



LE LETTERE DEL SABATO

DI

IRENE DISCHE

LIBRERIA COLOMBRE 1 GIUGNO 2019

LETTORI IN ORDINE DI ENTRATA

VALERIA BARZAGHI (1^L)

LEONARDO ORSENIGO (1^T)

AURORA BONACINA (2^L)

GIADA TETTAMANTI (1^T)

ELENA ELLI (2^T)

SARA COSCO (1^L)

ANDREEA IORDAN (1^M)

VALERIA RIGAMONTI (1^S)

GLORIA DALLA LONGA (2^T)

GIULIA PREVITI (2^M)

MARTINA BUFFAGNI (1^L)

VALERIA RIZZI (2^T)

EMILY OKOH (1^L)

OGGETTI di SCENA:

2 sedie

Scrivania

Attaccapanni

Lampada

Macchina da scrivere

Cappotto da uomo

Cappello da uomo

Camicia da uomo

Fogli per macchina da scrivere

Lettere affrancate

Buste non affrancate

(matita da trucco)

Dalla platea entrano Valeria, Leonardo, Giada , Aurora e si dispongono ai leggi

*****musica 1 Shostakovich – Waltz n.2

VALERIA BARZAGHI (1) /LEONARDO (2)

(V) Fino al 2 marzo 1944, il che non è poi tutto questo tempo fa, il Dottor Nagel, un vecchio e arcigno medico condotto, amava lamentarsi dicendo che quella testa calda di suo figlio Laszlo per lui era come un estraneo.

(L) – Laszlo ha un temperamento troppo vivace – borbottava, mentre il domestico chino al suo fianco si affannava a fargli il nodo al papillon marrone.

– Laszlo corre troppi rischi.

- Laszlo è privo del buon senso che gli uomini di casa Nagel hanno sempre avuto – brontolava nella sua tazza di tè, seduto nella biblioteca come tutti i pomeriggi.

- È sempre stato così con tuo padre, e quindi sei fortunato a essere stato affidato alle mie cure, - diceva a suo nipote Peter.

– Laszlo Nagel non ha il senso della misura.

(V) Turbato dalle sue stesse parole, il Dottor Nagel sospirava e carezzava il bambino sulla testa. Il bambino tratteneva le lacrime.

Una volta, non molto tempo fa, quando era ancora studente a Budapest, quel filibustiere di Laszlo tornò al suo paese natale per una visita.

Si trattenne poco, e tuttavia abbastanza per innamorarsi di Dalia, la nipote di un vicino dai capelli rossi e dal viso coperto di lentiggini, in visita dalla Germania.

Lei aveva sedici anni e lui venti e le disse che poteva diventare cieco a guardare una combinazione così dolce di occhi naso e bocca, poteva diventare sordo al solo sentire la melodia della sua voce, poteva diventare matto al solo sfiorare la sua morbida mano. Mentre diceva queste cose aveva i brividi. Eppure era un tipo dal sangue caldo, perfino i suoi capelli neri a toccarli sembravano caldi.

(L) Dalia non ebbe una sola possibilità di interrogare il proprio cuore; Laszlo la sopraffecce col suo. Quando qualche settimana dopo tornò a rivedere Dalia, lei si lasciò guidare in giardino per un bacio, e poi cominciò a piangere. Con le lacrime che scendevano sulle lentiggini gli disse che la sua prima visita era stata fruttuosa quanto bastava; era incinta.

(V) Lui non perse tempo a consolarla, corse invece nella sua stanza e sporgendosi fuori dalla finestra sparò alcuni fuochi d'artificio che teneva in serbo per una buona occasione. Il matrimonio fu ricordato da tutti gli abitanti del paese per i festeggiamenti gioiosi e stravaganti. Sembrava che mezza Germania si fosse radunata nel villaggio. Perfino il Dottor Nagel si era chiaramente divertito.

Nel giorno del diciassettesimo compleanno di Dalia nacque Peter dai capelli rossi. Il Dottor Nagel era arrivato a Budapest alcune settimane prima per far nascere il bambino lui stesso.

Era un medico eccellente e non volle affidare suo nipote alle cure di nessun altro dottore. Era contento del piccolo.

(L) Un bambino tranquillo, - diceva il Dottor Nagel con sollievo – somiglia più alla madre che al padre.

(V) Laszlo con un colpo di fortuna si procurò un lavoro ben pagato nel corpo diplomatico. Non fu solo fortuna. Il Dottor Nagel volle dimostrare al figlio la sua approvazione e gli fece un regalo straordinario: un'automobile.

La macchina era nera, lucente e scattante. Laszlo disse a Dalia di dare un bacio al pupo, perché andavano a fare un giro.

Guidava molto velocemente, e quando sua moglie chiuse gli occhi per la paura le prese la mano e la strinse.

(L) Si appassiona troppo alle cose – si lamentava sempre il Dottor Nagel.

(V) Forse c'era un chiodo sulla strada, o un pezzo di vetro. Una delle gomme scoppiò. Laszlo non poteva reggere il volante solo con la mano sinistra. L'auto si schiantò contro un albero. Non teneva la mano di Dalia abbastanza stretta: lei rimase uccisa. Lui se la cavò con qualche livido e qualche graffio sul suo bell'aspetto.

***** musica 2 Spiegel im spiegel

GIADA TETTAMANTI(2)/ AURORA BONACINA(1)/VALERIA BAR

(Gia) Dopo la morte di Dalia, Laszlo Nagel si intristì molto, ma non poteva cambiare la propria natura; amava troppo la vita. Presto, a Budapest, si fece la reputazione di vedovo allegro. Era allegro anche come padre.

A volte si prendeva una giornata libera dal lavoro solo per tornare con suo figlio. Lui diceva “giocare”, gli eventuali osservatori avrebbero preferito qualcosa come “bighellonare” o “far baldoria”. Si spingeva con Peter in quelle zone della città dove le persone per bene non osavano avventurarsi.

(A) Amava dire: - io sono nato con la camicia-.

Peter sapeva che suo padre non aveva paura di nulla, non dei cani che in un villaggio gli abbaiarono contro e digrignarono i denti, né dei mugugni del padre, il Dottor Nagel, che veniva a visitarli una volta al mese il fine settimana e diceva fin dalla prima sera di ciascuna visita:

(L) Laszlo, così non è possibile-.

***** musica 3 Levon Minassian “They have taken the one I love”

LEONARDO/GIADA

(G) Laszlo Nagel era vedovo da diversi anni quando Peter, che ne aveva già sei, fu mandato a passare alcune settimane con suo nonno. Le settimane si trasformarono in mesi. Peter era abbastanza grande per sentire tremendamente la mancanza del padre. Per lui la casa del Dottor Nagel era come un paese straniero, con abitudini strane ma rigorose che bisognava imparare. I pasti serviti in cucina scandivano le giornate che passava insieme a Martha, una delle donne di servizio, che obbediva scrupolosamente agli ordini del Dottor Nagel.

(L) -Niente dolci per i bambini, mai.

- Non si parla senza motivo.
- Sonnellino dalle 12.30 alle 14.30.
- Due volte al giorno Peter può far visita al gatto.

Una volta al giorno Peter giocava a calcio sul prato con Igor, l'autista.

- Un po' di intensa attività fisica una volta al giorno è sufficiente per chiunque- Diceva il Dottor Nagel.

(Va lBar) Una volta, mentre era in soggiorno, Peter si accorse che c'era una fotografia del padre sulla mensola del caminetto. Era solo una piccola immagine di un giovane sorridente con gli occhi e i capelli neri, dentro una cornice d'oro, e parte di una guancia era nascosta da un ramoscello di fiori rosa in un vaso sulla stessa mensola.

Tutto a un tratto il resto della stanza, il resto del mondo perse ogni importanza, ogni colore, ogni dettaglio. Quel viso era tutto ciò che importava. Ma quel viso, imprigionato in una cornice d'oro, non poteva venire da lui. Peter rimase sconvolto da quell' improvvisa nostalgia del padre. Se avesse saputo come chiamare quel sentimento avrebbe potuto dire "amore", se avesse saputo come descriverlo avrebbe detto "perdita". Restò in piedi davanti alla fotografia per molto tempo.

***** musica 4 2Cellos "The show must go on"

AURORA/LEONARDO/VALERIA/GIADA

(A) Una settimana dopo cominciò a piovere. Pioveva su tutta l' Ungheria. Quando la pioggia non accennò a diminuire la parola alluvione entrò nei discorsi degli adulti. Il fiume stava per rompere gli argini. In casa del Dottor Nagel i domestici parlavano a voce bassa e impaurita della possibilità di una terribile alluvione. Una sera, durante un acquazzone assordante, i fari della nuova macchina nera di Laszlo Nagel bucarono l'oscurità e illuminarono la porta d'ingresso. Peter sentì il clacson che suonava allegramente. Si arrampicò sul davanzale di una finestra e vide suo padre che camminava sotto la pioggia. Aveva un nuovo ombrello da donna color cremisi.

(V) Laszlo non perse tempo a chiudere l'ombrello e lo lasciò a gocciolare nel vestibolo.

Ballò un giro di valzer con Peter che era senza fiato per la gioia e si teneva stretto più che poteva al collo del padre, e tuttavia dovette lasciare la presa quando Laszlo lo mise giù per abbracciare a sua volta il padre. Peter guardò l'espressione del Dottor Nagel mentre il figlio lo stringeva a sé; il vecchio fece una smorfia.

–Porto il piccolo a fare un giro- disse Laszlo Nagel.

Anche se è notte. Anche se piove-

Rimasero fuori tutta la notte.

(L) Il Dottor Nagel era seduto a far colazione, impeccabile col suo vestito marrone e il papillon. La cameriera era intenta a servirgli il caffè. La radio era stata messa al centro del tavolo. Il Dottor Nagel era rimasto seduto lì tutta la notte ad ascoltare i notiziari sull'alluvione e ad aspettare il ritorno dei suoi familiari, ed era estremamente arrabbiato.

- Tu per me sei come un estraneo.

(G) Martha venne a prendere in consegna Peter, ma Laszlo disse a suo figlio di sedersi e fare un po' di colazione, mentre lui si sedette accanto al padre.

– Lascio l'Ungheria.

Avevano offerto a Laszlo Nagel un incarico diplomatico a Berlino, in Germania.

(A) Era il 1938, il che non è tutto questo tempo fa, però molte cose erano diverse.

(L) I tedeschi hanno la testa piena di strane idee, può essere pericoloso laggiù.

(A) Suo figlio Laszlo rispose: - Sciocchezze. Io sono nato con la camicia. Naturalmente portò suo figlio con sé.

Esce Giada

***** musica 5 Beethoven "Silence"

Entra Elena

(L) Nella tarda estate del 1938 Laszlo Nagel venne a prendere Peter a casa del dottor Nagel. Il bambino si arrampicò sul sedile posteriore della macchina, che scottava per il sole, e si voltò a salutare il nonno con un cenno della mano. Il Dottor Nagel guardò il nipote e agitò le dita per aria; tuttavia si dimenticò di stare in piedi ben dritto e lasciò che la giacca gli cadesse giù aperta, e così Peter vide la sua camicia ben stirata, le bretelle, e il modo in cui il suo esile collo sembrava oppresso dal peso di quella grande, vecchia testa.

(E) Di colpo lasciare suo nonno gli parve una cattiveria.

–Perché non vieni con noi?

Leonardo si porta il dito alle labbra

- Silenzio, figliolo.

Valeria prende cappello e cappotto dall'attaccapanni, porge il cappotto a Leonardo.

Escono dalle quinte.

***** musica tedesca 6 Marlene Dietrich "Lili Marleen"

Entra Sara dalla platea con la camicia di Lazlo che lascia cadere sulla sedia

(E) La loro nuova casa a Berlino non era affatto una casa, ma un appartamento in un grande palazzo su un ampio viale nel centro della città. Laszlo aveva spedito tutti i mobili da Budapest, così quelle stanze buie e dai soffitti alti furono subito riconoscibili come casa.

(A) - Questa città è nostra, ma gli altri non lo sanno. Non farci scoprire. Fai finta che l'abbiamo solo presa in prestito.

(E) L'aria della città era fresca, il cielo pallido, le strade piene di macchine, e tutto era estraneo, come poteva appartenergli? La gente aveva un aspetto strano, e si vestiva in modo altrettanto insolito. Il cortile profumava di cespugli, e non puzzava di cavolo come i cortili di Budapest. E per finire, non capiva comunque quello che dicevano. Nessuno parlava ungherese; alla scuola che frequentava lì vicino guardava i bambini parlottare tra di loro ed era stupito e terrorizzato dal fatto che riuscissero a dare significato a quelle sillabe bizzarre che producevano... Poi finalmente una mano gli carezzava la testa arruffandogli i capelli, poi quella figura lo accompagnava a casa.

(S) Era Thea, la governante, e anche lei riusciva a emettere soltanto quegli strani suoni senza senso.

Thea aveva due sottili trecce bionde che portava avvolte strette attorno alla testa, un viso pallido e largo, con due occhi azzurri socchiusi che lui preferiva non guardare.

La riconosceva dal suo piacevole odore salato e dal modo che aveva di tenergli la mano, le dita intrecciate con le sue in modo che non poteva liberarsi.

Dopo alcune settimane certe sillabe che apparivano regolarmente gli divennero familiari, e dopo qualche altra settimana acquistarono anche un significato. Presto fu ammesso senza sforzi da parte sua nel regno di quelli che sapevano parlare tedesco.

(A) A poco a poco la casa gli divenne familiare. Suo padre gli faceva da guida: quando sentivano dei passi pesanti che scendevano le scale si sedeva comodamente ad ascoltare, puntava il dito per aria e diceva:

- Aha! Il Dottor Schneider del piano di sopra sta uscendo.

Il Dottor Schneider bisogna stare attenti a come lo si tratta,
perché il Dottor Schneider è un professore.

e lasciava che Peter aprisse la porta appena uno spiraglio e guardasse quella testa bionda dai capelli rasati che scendeva.

–Mi raccomando, educazione! Stai attento. Tieni gli occhi aperti. Ma non lasciare mai che qualcuno si accorga che hai un cervello che funziona. A loro non piace.

(S) Peter cominciò a tenere d'occhio tutti. Gli piaceva soprattutto guardare Frau Bilka, che viveva al piano terra da dove badava a qualcosa che lei chiamava ordine. – *Hier herrscht Ordnung* – si vantava sempre. Qui regna l'ordine.

Acquistò familiarità anche col vicinato.

Un negozio al piano terra del palazzo vendeva specialità della Renania. La vetrina del negozio era allestita come il palcoscenico di un teatro, con un sipario aperto e drappeggiato ai lati di un gruppo di bottiglie di vino e di alcuni salumi che sembravano conversare tra di loro.

Herr Bauer era un ometto grassoccio con l'accento renano e la cordialità, diceva il padre di Peter, propria degli abitanti di quella regione. Le sue dita erano rosse e paffute come certe salsicce che vendeva.

(A) Tutte le mattine, prima di aprire il negozio, Herr Bauer appoggiava la scala davanti alla finestra di Frau Bilka, ci saliva sopra, e spazzava un buon tratto di cornicione per scacciare i piccioni. Quelli ci mettevano almeno un giorno a ritornare. E la faccenda andò avanti così, almeno finché Frau Bilka non se ne fosse uscita con un'idea migliore. Ma non lo fece. Quel sistema faceva perfettamente al caso suo.

(S) – Le chiedo solo di non morire prima di me, Herr Bauer. Quei piccioni mi mangerebbero viva.

(A) -Non ridere dei vicini, Peter – l'avvertiva Laszlo con la radio a tutto volume in sottofondo. – Nascondi quello che pensi come se i tuoi pensieri fossero i gioielli di una regina.

***** musica 7 Papirosen “The best of Yiddish Song”

Sara, Aurora e Elena si allontanano dai leggii (Aurora si infila a metà la camicia di Laslo; rimane sulla sedia di profilo; Sara si siede allo scrittoio. Elena si mette in ginocchio accanto a lei. Sara disegna sul viso di Elena alcune lentiggini)

Dal pubblico entrano e vanno ai leggii Andreea, Valeria Rig., Gloria, Giulia

ANDREEA/VALERIA RIG./GLORIA/GIULIA

(An) Passò ancora qualche settimana e lui ormai conosceva tutte le crepe del selciato, e sapeva come la strada comunicava con altre strade e come queste comunicavano con lo zoo e la stazione ferroviaria.

Così, quando suo padre disse:

- Ora questa città ci appartiene davvero, vedi? - Si sentì orgoglioso del loro segreto.

(Val.Rig) Il tempo passato lontano dal padre l’aveva riempito di paura e ora si sentiva veramente felice solo quando suo padre era lì con lui, così vicino che lo poteva toccare. Accettava il fatto che non poteva essere sempre così, e sfruttava come meglio poteva la sostituta, Thea Schmidt. Era una donna di buon cuore ma irascibile: se lui si comportava male, lei gli dava il fatto suo. Ma lo proteggeva anche.

(An) Quando il dottor Schneider, il professore del piano di sopra, li incrociò per le scale una mattina e fece notare a Thea che lei, una brava ragazza tedesca, non avrebbe dovuto lavorare per degli stranieri, lei si zittì e non parlò per il resto del tragitto fino a scuola.

Quando Peter le domandò che cosa c'era che non andava, lei gli strinse la mano e scosse la testa; i suoi occhi azzurri sembravano diventati opachi. Peter notò che il dottor Schneider, un bell'uomo alto e biondo con la testa rasata, aveva gli stessi occhi azzurri.

(Val.Rig) Il mattino dopo andando a scuola Thea portò con sé un innaffiatoio. – La siepe sulla strada si sta seccando – spiegò. Fece aspettare Peter a una certa distanza mentre lei innaffiava la siepe. Quando sentì i passi del dottor Schneider che scendeva le scale si fermò, e quando lui le passò accanto sullo stretto marciapiede davanti al palazzo lei si voltò e gli andò a sbattere contro; incespicando gli rovesciò l'innaffiatoio sul vestito. – Quanto mi dispiace! – esclamò. Il professore era fradicio. Lei posò l'innaffiatoio senza preoccuparsene, e porse la mano a Peter dicendogli con una strizzatina d'occhio:

- Siamo in ritardo, bisogna sbrigarsi.

(An) Laszlo Nagel odiava ogni genere di regolarità. Cenavano quando gli andava di farlo; spesso scendevano da Herr Bauer e compravano delle salsicce e poi salivano su un tram e mangiavano lungo il percorso. Inghiottito l'ultimo boccone suonavano il campanello per scendere dal tram.

– le salsicce decidono dove andiamo...

Tranne che per il diverso colore dei capelli, sembravano una coppia di gemelli.

(Val.Rig.) Una sera Laszlo decise di portare Peter al night club. Disse a Peter che gli interessava vedere se due persone normali come loro si potevano divertire in un night club per alti ufficiali nazisti.

Peter sapeva chi erano i nazisti. Comandavano loro in Germania, facevano loro le regole.

(An) La gente ne parlava spesso, pronunciando la parola nazista con superbia e orgoglio. Aveva visto molti ritratti del capo di tutti i nazisti, che chiamavano il Führer, un ometto coi capelli neri che gli ricordava piacevolmente Igor, l'autista di suo nonno, tranne per il fatto che Igor era tranquillo e amichevole mentre il Führer era un tipo irascibile. Peter lo sentiva spesso arrabbiarsi alla radio. Ma la gente lo amava tanto che si radunavano a migliaia solo per sentirlo parlare, e quando cominciava a gridare davvero forte applaudivano tutti contenti.

(Val.Rig) Visto che il Führer era ovviamente una cara persona, anche se capricciosa, Peter si stupiva quando suo padre osservava che “i nazisti non se la prenderanno con dei pesci piccoli come noi”, ma lo stupore di Peter lasciava il campo a un caloroso consenso quando suo padre aggiungeva:

- E poi io e te ci stiamo divertendo, non è vero?

***** musica 8 Dvorak “Romance for piano and violin”

(Giu) Arrivò l'autunno. A Berlino faceva più freddo che a Budapest. Peter stava imparando a leggere e scrivere, e suo padre seguiva i suoi progressi e gli insegnava anche a leggere l'ungherese.

- Non voglio che ti dimentichi l'ungherese – diceva.

La prima settimana di novembre tutti i laghetti ghiacciarono.

- Il cielo, - protestò Thea – attira la gente fuori con il suo azzurro brillante, solo per essere crudele.

(Glo) Un mercoledì pomeriggio, dopo la scuola, Thea portò Peter al cinema. Lui sapeva che doveva esserci una spiegazione per questa festa a metà della settimana, ma lei non gliene fornì nessuna. Era molto allegra.

- È il mio compleanno- ammise alla fine.

Oggi è il 9 novembre. È un giorno molto speciale.

Non aveva mai pensato a lei come a qualcuno che potesse avere un compleanno.

(Giu) Tornando a casa Thea si fermò al negozio di Herr Bauer per comprare dei cioccolatini ripieni di liquore dolce. - Un regalo per me.

Herr Bauer sospirò parecchie volte e si passò le grasse dita rossicce sulla fronte.

- Oggi sono un po' nervoso, - disse - Per via di questa situazione.

Peter non sapeva cos'era una situazione e prese nota del fatto che era qualcosa di spiacevole. Cercò di tirare su il morale di Herr Bauer.

- È il compleanno di Thea! - disse.

La sua strategia funzionò. Herr Bauer s'illuminò e mise una bottiglia di champagne in mano a Thea.

- Cercavo una scusa per farvi un regalo – disse.

(Glo) Lei stava preparando la cena quando Peter sentì dei rumori di festeggiamenti che provenivano dalla strada. Corse in cucina per dare a Thea quella notizia che certo l'avrebbe lusingata, e cioè che l'intera città stava festeggiando il suo compleanno. La trovò ai fornelli, e le tirò la gonna.

- Senti! -disse. - Solo per te!

Lei si voltò e disse:- Sciocchezze!

Suo padre tornò a casa tardi, molto tardi, con uno splendido mazzo di fiori e una scatola di cioccolatini per Thea. Glieli porse col suo gran sorriso, mettendo in mostra tutto il bianco dei suoi denti, quel sorriso che voleva dire che i pensieri erano altrove, e sentenziò:

- Buon compleanno cara Thea. E ora mi dovete scusare.

(Val Rig) Corse in camera sua e accese la radio. Si concentrò. Non si accorse né protestò quando Peter si mise sulla soglia a origliare. Un importante funzionario era stato assassinato a Parigi, da un ebreo. Tutti gli ebrei del mondo erano da ritenersi responsabili. Sarebbero stati puniti.

(An) - Papà, io l'ho mai visto un ebreo?

Pensava di no. Spesso se n'era dispiaciuto. A scuola i bambini si divertivano a prendere in giro gli ebrei. Una volta la maestra li aveva disegnati sulla lavagna; avevano la testa tonda e il naso che sembrava un cavatappi.

A Peter sarebbe piaciuto molto vedere uno di quegli ometti grassi e col naso strano che cercavano di impadronirsi del mondo intero, gli avrebbe mostrato volentieri la lingua.

Suo padre spense la radio e il suo viso assunse un'espressione piacevole e amichevole.

- Se hai visto un ebreo? Beh non lo so, forse, chissà.

Andiamo a cena. Abbiamo un compleanno da festeggiare.

(Glo) Molto tempo dopo, mentre tutti dormivano profondamente, i rumori della notte si fecero più intensi e svegliarono Peter. Scivolò fuori dal letto. Gli orologi ticchettavano. Andò al balcone e aprì la porta. L'aria gelata lo avvolse, sentì dei passi di corsa e delle urla; un angolo di cielo era tutto illuminato. Si domandò se anche altre persone stavano festeggiando il compleanno di Thea e si rallegrò che fosse un evento di tale portata. Poi sentì la porta della stanza di Thea che si apriva. Lei uscì sul balcone, portando il suo calore e il suo odore gradevole coi capelli biondi sciolti sulle spalle. Guardava fisso il cielo ma non era contenta di quello che vedeva e lo prese per mano intrecciando le dita con le sue.

- È tutto così ridicolo, - brontolò – vieni dentro e torna a letto.

(An) Chiuse piano la porta. Proprio mentre stava per riaddormentarsi qualcosa al piano di sotto si ruppe con un gran fracasso.

Peter tolse la coperta dal letto, se la mise attorno le spalle ed entrò di soppiatto in soggiorno. Si sedette su una poltrona. Dei passi pesanti risuonavano su e giù per le scale.

Il dottor Schneider aveva ospiti. Poi sentì dei colpi al piano di sopra, grida soffocate, e qualcosa che sembrava un rantolo. Ma la notte non voleva che Peter l'ascoltasse di nascosto, la notte mandò il suo guardiano, il sonno, per sopraffarlo, proprio lì dove stava, rannicchiato sulla poltrona.

(Giu) Il mattino dopo si svegliò ancora seduto sulla poltrona, con la schiena dritta, e suo padre lo prese tra le braccia. A Laszlo sembrò una cosa strana trovare Peter addormentato in soggiorno.

- Stanotte hanno fatto proprio una gran festa – disse.

Oggi niente scuola.

Laszlo prese Peter e lo portò sul balcone. Sbirciando da sopra la ringhiera videro che il marciapiede davanti al portone era coperto di vetri rotti.

- Voi due oggi non uscite – disse Thea, niente affatto turbata nel suo atteggiamento autoritario.

La vetrina di Herr Bauer rompendosi era caduta sulla strada, e i pezzi di vetro erano tutti sparsi davanti al negozio, con un cumulo di bottiglie rotte in cima al mucchio. In mezzo a quella distruzione i piccioni sembravano divertirsi e si muovevano in cerchio tra i vetri rotti, a passi felpati, abbassando in modo strano la testa, aprendo le ali, andando a zig zag, come ballando. Avevano beccato il contenuto delle bottiglie. Erano ubriachi.

(Val Rig) Frau Bilka cercava di scacciarli agitando le sue grandi mani, ma loro continuavano impassibili.

- Che disastro! - disse bruscamente a due soldati che arrivavano con le ramazze.

- In questo palazzo regna l'ordine!

Loro, ovviamente, avevano l'ordine di pulire.

Mentre radunavano i vetri rotti con le ramazze, Frau Bilka li raggiunse a passo di marcia e disse:

(Val Rig)- Dov'è Herr Bauer, se posso chiederlo?

(Giu) I soldati si strinsero nelle spalle, scossero la testa e lei ripeté la domanda a voce più alta, incrinata per l'emozione.

(Val Rig) - Vi ho chiesto: dov'è Herr Bauer?!

(Giu) -Stia calma, signora.

(Val Rig) - Almeno scacciate i piccioni, con quelle ramazze .Visto che non c'è Herr Bauer per farlo.

(Glo) Vide Laszlo, si voltò verso di lui e gli disse d'un fiato:

(Val Rig) - So perfettamente dov'è Herr Bauer. L'hanno gettato nel canale.
Lui non sa nuotare.

***** musica 9 Chopin "Nocturne DO# minore"

(An) Peter e suo padre presero un tram per attraversare la città.

-Herr Bauer – disse Peter – Sarà tutto bagnato.

Suo padre non rispose. C'erano vetrine rotte dappertutto. I poliziotti piantonavano i negozi per impedire ai clienti di entrare. In un palazzo a poca distanza dalla via principale della città divampava un incendio. Alcuni pompieri stavano fermi a guardare con gli idranti che gli penzolavano flosci dalle mani, come se fossero rimasti senz'acqua. I pompieri però non sembravano preoccupati.

(Val Rig) Una folla ammirata si radunò per assistere. - Che bello, vero? - strillò una bambina. Un uomo fu portato fuori del palazzo in mezzo a un gruppo di soldati. A un tratto inciampò e i soldati lo circondarono. Peter li vide spingere convulsamente in avanti le gambe, come se prendessero a calci qualcosa. La mamma della bambina la sollevò per farle vedere meglio, ma l'uomo era di nuovo in piedi e la piccola folla si disperse.

(Glo) Arrivò un'intera classe di ragazzini che si muovevano in gruppo in compagnia del maestro che gli illustrava quei danni come se stessero visitando una mostra. Peter sentì il maestro dire che gli ebrei avevano avuto una bella lezione.

Per un attimo Peter provò una specie di euforia al pensiero che quelle persone cattive avessero avuto finalmente quel che si meritavano.

- Gli sta bene, vero babbo? - domandò.

(Giu) Di nuovo suo padre non rispose. Dopo un po' lo tirò per il bavero e se ne andarono, camminando lungo l'ampio viale finché non arrivarono a un caffè.

Suo padre parlava a voce bassa, in ungherese.

- In ungherese ebreo si dice *zsido*, Peter, è una brutta parola, mi fa accapponare la pelle, proprio come la parola tedesca *jude*. Perché? Perché da quando mi ricordo l'ho sempre sentita usare per schernire le persone. Laszlo finì la cioccolata in un unico sorso.

- Ma chi è l'ebreo? È quel mostriciattolo che la tua maestra ha disegnato sulla lavagna? O forse è Herr Bauer? Forse è Herr Bauer. Ordinami un rum, Peter. La cioccolata è roba da bambini. Chiama il cameriere, Peter.

Lui non lo fece.

(An) Allora suo padre continuò:

- Oppure, l'ebreo non esiste. Esiste "una persona ebrea". In ungherese si dice: *zsidoember*. È una parola che suona bene. Si può usare, per esempio, per Herr Bauer. Perché pratica la religione ebraica. Cioè, per la verità non lo fa, ma lo facevano i suoi nonni. Sei confuso? Non sono bravo a spiegare.

Non hai mai notato quella strana stella dipinta sulla sua vetrina? È la stella degli ebrei. I nazisti l'avevano dipinta per far vedere ai clienti che Herr Bauer era ebreo. Perché sennò non ce ne saremmo accorti. Perché naturalmente Herr Bauer è prima di tutto e soprattutto un abitante della Renania.

- Voglio andare a casa – disse Peter.

(Val Rig) Entrando sentirono dal modo in cui Thea sbatteva le pentole in cucina, pestando i piedi, che era furibonda.

- Ora restiamo in casa! - Gridò suo padre con un tono allegro come se niente fosse. - Non ho ancora finito– disse, e spinse Peter nel suo studio. Chiuse la porta, e disse a Peter di prendere una sedia e sedersi vicino a lui alla scrivania. Restarono in silenzio spalla a spalla finché Laszlo non dichiarò:

- Anche la nostra famiglia è ebrea, in un certo senso. Noi però veniamo dall'Ungheria, e ai tedeschi di noi non gliene importa niente. E poi disse qualcosa che sconcertò Peter:

- Tua madre era ebrea ed era di qui.

(Giu) Due giorni dopo Laszlo Nagel disse:

- Io sono nato con la camicia. Ma di te non sono ancora sicuro, da questo punto di vista.

Lo disse con dispiacere, e poi gli vennero le lacrime agli occhi e gli scesero sulle guance, cosa che gli capitava spesso durante un accesso di risate.

Peter pensò che forse quelle parole erano una specie di complicata barzelletta.

(Glo) Però nell'ingresso c'era una grossa valigia, e accanto c'era Thea col cappotto addosso. Teneva in mano il loden di Peter. - Andiamo – disse. Il padre tirò su il figlio, lo baciò teneramente su tutte e due le guance e gli fece la seguente proposta.

- Hai imparato a leggere e scrivere. Ho sempre saputo che a qualcosa sarebbe servito. Ti scriverò una volta alla settimana. Tu rispondimi. Una volta alla settimana. In questo modo resteremo vicini.

*****musica 10 Vittorio Monti “Czardas”

Gloria e Giulia si allontanano dai leggii (Gloria si va a sedere schiena contro schiena accanto ad Aurora; Giulia molto lentamente prende il cappello dalle mani di Emily che entra in scena e lo pone sull'attaccapanni si siede quindi di spalle a Sara allo scrittoio)

Valeria Rigamonti e Andreea escono dalle quinte.

Dalla platea entrano Martina e Valeria Rizzi

MARTINA/VALERIA RIZZI/EMILY/(ELENA dallo scrittoio)

(M) E così Peter Nagel lasciò suo padre e tornò in Ungheria dopo esserne partito, tornò al paese a pochi chilometri dopo il confine settentrionale, tornò alla casa del nonno e a tutte le sue regole. Come prima, la casa del nonno era un feudo di visitatori e domestici legati dal rispetto del padrone di casa e governati dall'orgoglio.

Colazione alle sette, pasto principale all'una, il tè con spuntino alle cinque nella biblioteca, una cena leggera alle otto. Alle dieci tutte le luci ancora accese nella casa, tranne quelle della stanza del Dottor Nagel, venivano spente.

(Val Riz) Il Dottor Nagel in autunno era andato ufficialmente in pensione. Nonostante tutto il tempo libero che aveva, era sempre indaffarato a seguire la sua routine.

Peter era diventato un dettaglio di quella routine, un elemento da organizzare. Il fatto che Peter avesse ormai sei anni, quasi sette, significava che il Dottor Nagel doveva curare un po' di più l'organizzazione, perché il bambino aveva bisogno di imparare qualcosa. Allora il nonno assunse per lui una maestra privata, Fräulein Strecker. Gli avrebbe insegnato sia l'ungherese sia il tedesco, perché presumeva che Peter sarebbe tornato presto dal padre a Berlino.

*****musica 11 Ezio Bosso "Sweet and Bitter"

Elena è allo scrittoio. Entra Valeria Barzagli, lascia sullo scrittoio alcuni fogli di carta quindi va al leggio.

(Em) Tutti i sabati, senza eccezione, arrivava una lettera del padre di Peter. Peter trascorrevva sempre il sabato mattina appollaiato sull'alto muro di pietra che circondava la casa; da lassù riusciva a scorgere il postino fino a quando girava l'angolo della loro strada.

Appena riconosceva la sua uniforme grigia saltava giù dal muro e gli correva incontro. Suo nonno aveva proibito al postino di consegnare la posta al nipote. -Ho qualcosa per te, - diceva il postino - Ma devi aspettare. - Il bambino lo accompagnava fino alla casa e restava a guardare mentre il postino consegnava la sua lettera al maggiordomo, che a sua volta la portava nello studio del nonno. All'ora del tè, nel pomeriggio la lettera arrivava sul tavolo della biblioteca, e il Dottor Nagel dava il permesso a Peter di prenderla e aprirla.

(Val Bar) La scrittura di Laszlo Nagel cominciava nitidamente in cima alla pagina. Peter non aveva mai problemi a decifrare il “Carissimo e amatissimo figlio!”, poi s’inclinava come se le parole scorressero verso il basso, finché la lettera diventava una serie di macchie illeggibili. A Peter non rimase altro che domandare aiuto a suo nonno.

Tutte le settimane gli chiedeva:

(E) Per favore, nonno, leggimela.

(Em) e tutte le settimane il vecchio faceva una smorfia di disapprovazione ma prendeva la lettera, spiegava il foglio con cura come se fosse un compito difficile e gliela leggeva a voce alta.

- Si riesce sempre a leggere la scrittura di un figlio, - commentava – per quanto sia diventato quasi un estraneo.

(M) Le lettere erano lunghe e allegre descrizioni della loro casa, di cosa faceva Frau Bilka e di che cosa diceva Thea della città, delle feste e delle signore e dei gentiluomini dell'alta società berlinese. Le lettere promettevano sempre che si sarebbero riuniti appena la situazione lo avrebbe permesso, e in effetti prevedevano che la situazione sarebbe migliorata perché, dopo tutto “io sono nato con la camicia, non te lo scordare mai”.

(Val Riz) Per tutta la settimana Peter lavorava alla stesura della risposta, sforzandosi perché fosse altrettanto allegra e spiritosa, anche se lui non si sentiva allegro e spiritoso nemmeno un po'. Peter scriveva al padre della vita di paese anche se ne faceva poca e quindi doveva inventarsi le cose, scriveva degli ospiti di suo nonno anche se suo nonno non riceveva praticamente mai nessuno, e allora Peter doveva inventarsi anche loro, e scriveva di Fräulein Strecker, che non doveva inventarsi per niente perché esisteva come esisteva la settimana. Non osò mai confessare a suo padre che le lettere glielie leggeva a voce alta il Dottor Nagel.

Il bambino scriveva:

- È difficile leggere la tua scrittura, ma naturalmente ce la faccio.

Soltanto le ultime righe delle lettere di Peter erano del tutto sincere, perché affermavano una semplice verità:

(E) - Mi manchi tanto, papà.

(Em) Suo padre gli rispondeva con lettere argute, esuberanti. E inevitabilmente concludeva con quegli slanci di tenerezza finale che suo nonno si rifiutava di leggere a voce alta perché li sentiva così estranei, così smodati, eccessivi

- E questa parte, puoi cavartela da solo, è tra te e tuo padre – arricciava il naso il Dottor Nagel.

- “Mille baci e abbracci”: ci vorrebbe parecchio per somministrarli, faresti tardi a cena.

(Val Bar) Il Dottor Nagel non diceva mai una parola troppo gentile a nessuno; Peter non riusciva a immaginarsi che l'avesse mai fatto.

Non provava alcun trasporto per suo nonno, era scoraggiato da quella pelle ruvida come scorza d'albero sul viso e sulle mani, dai baffi che sembravano licheni, dal suo odore di acqua di colonia. Ma lo rispettava, come facevano tutti. Il Dottor Nagel aveva buon senso. Più buon senso di chiunque altro. Dopo tutto era un medico. Il Dottor Nagel sapeva anche essere gentile. Non si negava mai a chi cercava aiuto. Per anni non aveva chiesto la parcella ai suoi assistiti. Ma se Peter avesse mai voluto essere abbracciato con tenerezza da quella figura enorme e austera, suo nonno certo non sarebbe riuscito a compiere un gesto del genere. Quando era costretto dalle circostanze del cuore a dire qualcosa di affettuoso, il Dottor Nagel osservava in modo sbrigativo:

- Ti voglio molto bene, lo sai. E questo era tutto.

Esce Valeria Bar guardando Sara che si dispone al leggio.

Emily si allontana dal leggio scambiandosi con Elena.

*****musica 12 Kinderjohren yiddish song from Cracow

MARTINA/VAL RIZ/SARA/ELENA

(M) Peter festeggiò la vigilia di Natale del 1938 con suo nonno e Fräulein Strecker. La cuoca aveva cucinato un'oca, il maggiordomo aveva sistemato un albero di Natale nel soggiorno e le cameriere avevano messo le candele sul tavolo.

Cantarono canzoni natalizie ungheresi e tedesche in piedi intorno all'albero, poi Fräulein Strecker regalò a Peter una mantellina che aveva fatto lei lavorando a maglia la sera, momento in cui aveva parecchio tempo libero, e diede al Dottor Nagel una sciarpa, fatta a maglia da lei anche quella. Il Dottor Nagel diede a Fräulein Strecker una busta con dentro dei soldi, consigliandole di spenderli per qualcosa di bello, e diede a Peter un'altra busta con dentro dei soldi, consigliandogli di metterli da parte.

Più tardi Fräulein Strecker diede un bacio a Peter e mentre lei non guardava, lui impiegò parecchi minuti a cancellarne le tracce invisibili.

Il Dottor Nagel carezzò Peter sulla testa per due volte.

(Val Riz) Dopo Natale l'inverno si trascinò senza che il dottor Nagel accennasse mai alla possibilità che Peter rivedesse il padre. Poi arrivò la primavera...e l'estate. La Germania, se si dava retta ai pettegolezzi della cameriera e della cuoca, si stava preparando per la guerra. Ma la politica non aveva alcuna influenza sulle rigide disposizioni della casa del Dottor Nagel; la colazione, il pranzo, il tè e poi la cena, era questa la legge, e gli unici confini importanti erano tracciati all'interno della casa.

(E) Peter non entrava mai nel salotto buono senza essere invitato a farlo, e neanche nella biblioteca, finché non veniva chiamato per il tè del pomeriggio. Lo studio di suo nonno non era per lui nient'altro che una porta chiusa di legno scuro, e la stanza al di là era zona proibita. Il Dottor Nagel non aveva mai invitato suo nipote ad entrarvi;

(S) Peter avrebbe potuto sentirsi molto solo se suo padre non avesse mantenuto la parola e non gli avesse scritto regolarmente con i suoi orribili scarabocchi.

Tutti i sabati, senza una sola eccezione, arrivava una lettera di Laszlo Nagel per il suo amatissimo figlio, e tutti i sabati nella biblioteca il nonno di Peter, di mala voglia, leggeva quella lettera a voce alta, interrompendosi prima della fine perché diventava troppo personale, troppo affettuosa, così imbarazzante, come se già il contenuto della lettera non fosse abbastanza sconveniente!

Perché Laszlo scriveva al figlio di cose straordinarie: a volte consacrava un'intera lettera a un film che aveva visto, descrivendolo così in dettaglio che Peter avrebbe potuto dire di averlo visto anche lui, e in verità Peter lo vedeva, sdraiato sul letto, guardando la sua finestra. Oppure Laszlo scriveva di Thea, che aveva un corteggiatore, un bel ragazzo che voleva sposarla. Che la sua cucina da allora era molto migliorata, perché si esercitava per il futuro marito. E poi il suo umore si era fatto estremamente mite.

(M) Anche Frau Bilka di quando in quando si meritava una lettera. I piccioni si erano scatenati da quando Herr Bauer era partito, e lei non sapeva più che pesci prendere. – Il seguito la prossima settimana! – scriveva sempre Laszlo, prima di congedarsi con molte parole affettuose per suo figlio.

- Laszlo si appassiona troppo alle cose – si lamentava il Dottor Nagel porgendo la lettera a Peter. – Il resto leggilo per conto tuo.

*****musica 13 Dvorak “Romance for piano and violin”

Sara e Martina escono dalle quinte.

Elena si allontana dal leggio restando in scena.

Emily si porta al leggio.

Leonardo entra con cappotto dalla platea e lo appende sull'attaccapanni. Va al leggio.

(Leo) Era di nuovo autunno. Era passato un anno.

– Ti ho letto cinquantadue lettere – gemette il Dottor Nagel, aprendo la lettera un sabato pomeriggio.

– E lui per me è solo un estraneo.

Aggrottò le ciglia, guardando le prime righe, e mormorò:

- Carissimo e amatissimo figlio,

con la disapprovazione che gli increspava il volto

– stavolta parla di un film che ha visto.

- Ahem. Comincio... – disse, e iniziò a leggere.

Lesse col suo tono tranquillo e neutro finché non arrivò a

– Il seguito la prossima settimana! –

e bruscamente finì, porgendo la lettera a Peter con un ultimo sospiro di critica.

- Tuo padre ha un carattere troppo vivace. È sempre stato così, e tu sei fortunato a essere affidato alle mie cure.

Entrano Andreea e Giada dalla quinte. Leo va a sedersi alla scrivani.

*****musica 14 Severija “Zu Asche, zu staub”

ANDREEA/ EMILY/VALERIA RIZ/GIADA

(An) Il Natale del 1939 mangiarono di nuovo l’oca e Fräulein Strecker regalò a tutti e due dei fazzoletti ricamati a mano. La Germania era entrata in guerra, aveva vinto la guerra, allargato i propri confini, e ora stava facendo un gran baccano. “I paesi possono anche fare baccano prima di esplodere” scrisse il padre di Peter “Ma qui, al centro dell’esplosione, la vita è sicura, la vita è comoda. Ieri ho portato Thea al cinema. Suo marito, il soldato, è di guarnigione in Polonia e lei sente la sua mancanza. Le ho assicurato che la mia vita non è più la stessa senza la sua cucina. Non le ho detto che sono contentissimo di mangiare salsiccia e liquirizia tutte le sere”.

(Val Riz) Primavera, estate, autunno.

Centoquattro lettere- disse con tristezza Peter.

La Germania era di nuovo in guerra.

Per il Natale del 1940, Fräulein Strecker gli regalò due portafogli cuciti a mano.

-Ahem...- disse il Dottor Nagel, e aprì la cento diciassettesima lettera di suo figlio Laszlo Nagel per suo nipote Peter Nagel. Quante altre lettere ci sarebbero volute, si domandò il bambino, prima che non ce ne fosse più bisogno perché avrebbe rivisto suo padre?

Se solo avesse potuto leggere la posta di suo padre da sé.

”Forse puoi scrivere in modo più chiaro”.

”Proverò a scrivere più chiaro” rispose il padre di Peter in una prima frase completamente leggibile. Ma poi il suo entusiasmo per quello che aveva da dire prese il sopravvento e le parole si rovesciarono sulla pagina in un torrenziale guazzabuglio.

(Em) Primavera. Estate. Autunno. Cento cinquantasei lettere. Per il Natale del 1941 Fräulein Strecker regalò loro due quadri che aveva dipinto lei stessa. Duecento otto lettere.

”Ho visto Thea piuttosto spesso in questi giorni” scrisse Laszlo Nagel a suo figlio.

”L’ho portata a ballare per consolarla. Quello che è successo a suo marito è una tragedia, ma di questi tempi è una tragedia piuttosto comune. Il suo bambino dovrebbe nascere il mese prossimo, eppure ballava che sembrava un tornado”.

(Gia) Poco dopo quel Natale, un sabato, successe un miracolo. Era arrivata una lettera del padre di Peter; anche dalla sua postazione sul muro, Peter non poté non accorgersi che stavolta c’era qualcosa di diverso.

Provò a dare un'occhiata migliore alla busta mentre il postino la passava al maggiordomo, ma il postino aveva fretta e con scarso riguardo gli bloccava la visuale. Il mattino sembrava paralizzato, incapace di andare avanti fino all'ora di pranzo e alla successiva visita alla biblioteca. Finalmente il momento più bello della settimana arrivò. La busta, in effetti, era diversa. Anche la lettera che c'era dentro era diversa. Era scritta a macchina, così Peter riuscì a capire ogni parola e non ebbe bisogno nemmeno una volta di chiedere l'assistenza del nonno.

(An) "Questa vera macchina da ufficio è solo un altro dei miei colpi di fortuna" scrisse Laszlo Nagel a suo figlio e si congedò con cento baci paterni che non imbarazzarono Peter perché erano scritti a macchina e suo nonno non dovette nemmeno vederli. Da quel giorno in poi le lettere di suo padre furono sue e soltanto sue.

"Non preoccuparti mai per me" scrisse suo padre. "Nonostante la guerra mi diverto molto. Nonostante la tua assenza, per la quale soffro molto, tutti i giorni, almeno una volta ogni ora, figlio mio amatissimo".

"Ieri sera ho portato Thea in una sala da ballo. Ha sbalordito tutti per quanto era bella. Aveva un gran vestito rosso con una sottoveste rigida. Ha chiesto di te, naturalmente, come fa sempre".

(Val Riz) Peter rispose raccontando della bicicletta che aveva trovato in un campo, abbandonata lì e basta, e nessuno era venuto a reclamarne la proprietà. In verità Peter non aveva una bicicletta perché non ne aveva mai trovata una, e suo nonno pensava che fosse una cosa troppo pericolosa per un bambino così piccolo.

“La mia bicicletta è rossa, con la trombetta più squillante che ti puoi immaginare. Ora so andare molto bene, e vado molto veloce, soprattutto in discesa”.

Arrivarono cinquanta lettere scritte a macchina, poi fu di nuovo Natale.

*****musica 15 Tregua Pedale

Valeria Rizzi Giada escono, Andreea si siede al posto di Aurora indossando la camicia di Laslo che Aurora le porge.

Emily esce ed entra Sara.

Si dispongono al leggio Giulia, Gloria, Sara e Aurora

GLORIA/GIULIA/SARA/AURORA

(S) Successe un pomeriggio alla fine dell'estate del 1943, quando Peter aveva ormai 11 anni, e all'improvviso la casa gli sembrò diversa. Aveva fatto colazione con suo nonno come al solito, aveva seguito le lezioni con Fräulein Strecker, come al solito, fino all'ora di pranzo. Il pranzo si era svolto normalmente. Dopo aveva accompagnato alla porta Fräulein Strecker ed era andato in camera sua a studiare.

Ormai pensavano che fosse abbastanza grande da non aver bisogno del sonnellino pomeridiano, e visto che non era più obbligatorio aveva scoperto il piacere di dormire il pomeriggio.

Affondata la testa nel cuscino, sentì un rombo soffocato che proveniva da fuori della casa. Si mise a sedere. Un'auto usciva dal viale d'accesso. Peter non si domandò chi stesse arrivando o se ne stesse andando. Aveva troppo sonno per preoccuparsene.

(Giu) Più tardi, quando scese al piano di sotto, si accorse subito che nella casa era cambiato qualcosa. Era immersa nel silenzio, ma allora lo era sempre. Eppure questo sembrava un silenzio diverso.

Alla fine Peter sentì dell'acqua che scorreva in cucina. Trovò la cuoca intenta al suo lavoro.

– tuo nonno- gli disse - è andato a far visita a un amico a Budapest. Tornerà prima che faccia buio.

Senza pericolo di imbattersi nel nonno, Peter Nagel si mise a gironzolare per la casa.

Senza un piano preciso in testa si lasciava trasportare inesorabilmente dai suoi passi verso la zona in cui non era ammesso. In poche parole, si sentiva trascinato da una corrente di curiosità verso lo studio di suo nonno.

Musica: alzare volume "Tregua Pedale"

(Glo) La pesante maniglia di ottone era molto in alto sulla porta, all'altezza della spalla di Peter. La guardò con ammirazione.

Quel pomello dorato era ben noto al palmo del nonno; il vecchio lo stringeva parecchie volte al giorno. Un ponte prima inimmaginabile si stese tra gli undici anni di Peter e l'età necessaria per avere il permesso di toccare quel pomello.

Lo sfiorò con la punta delle dita e saltò indietro per la soggezione. A toccarlo era freddo. Mentre lo studiava vide che poteva avere un'altra funzione. Ci si poteva appendere, con tutto il suo peso, e di sicuro la porta non si sarebbe scostata. Doveva essere una sensazione meravigliosa stare appeso a quella maniglia, pensò Peter. Visto che di sicuro la porta era chiusa a chiave, non c'era niente di male a tentare.

Strinse il pomello tra le mani e lentamente sollevò i piedi da terra. La maniglia si abbassò. La porta si spalancò.

(A) Dalla soglia vide una grande scrivania di legno scuro accostata a una finestra che guardava sul giardino dietro alla casa. Sopra di lui, sul muro opposto, c'era una serie di scaffali.

Erano pieni di libri scuri e pesanti che sembravano bibbie, ma quando ne tirò fuori diversi e li aprì risultarono contenere paurose illustrazioni di vari generi di malati e malattie. Peter si fermava di tanto in tanto e aguzzava le orecchie verso la porta. Nei cespugli sul retro ronzavano le cavallette. Pensava che se la macchina rientrava l'avrebbe sentita; si rilassò e riprese la sua indagine. Sulla scrivania, accanto alla macchina per scrivere, c'era

un bicchiere pieno a metà di un liquido dorato. Annusò il bicchiere: alcol. Aprì un cassetto della scrivania. Penne, matite, cancelleria.

Aprì un altro cassetto. Carta, di tutti i colori e misure. Aprì ancora un altro cassetto e trovò una scatola senza etichetta.

Musica: alzare volume "Tregua Pedale"

(S) Si fermò per sentire se arrivava la macchina. Niente. Allora tirò fuori la scatola e la aprì. Era piena fino a scoppiare di fogli piegati. Lettere.

Prese la prima e rimase a bocca aperta. Riconobbe la sua scrittura. Erano lettere che aveva scritto a suo padre. Ci tuffò le mani in mezzo, senza curarsi dell'ordine, mescolandole; le scorre rapidamente, ogni parola una frustata di imbarazzo. Che sciocchezze aveva scritto.

E suo nonno le aveva lette tutte! Tutti i suoi aneddoti inventati, la sua falsa allegria, le sue vanterie. La sua bicicletta rossa. Peter rimise a posto le lettere e guardò di nuovo nel cassetto. C'era un'altra scatola, e dentro di essa un altro mucchio di lettere a suo padre. Ora qualcosa si stava facendo strada nella sua mente.

Guardò di nuovo la macchina per scrivere. C'era un foglio inserito nel carrello, e sopra c'erano scritte diverse righe. Era una lettera che cominciava con

Musica: alzare volume "Tregua Pedale"

“ Carissimo e amatissimo figlio!”.

*****musica 16 Ute Lemper “Tango von Oshvientshim Wenn ein...”

Gloria, Giulia, Sara e Aurora si scambiano con Andreea, Leonardo, Emily e Martina (Emily e Martina entrando dalle quinte)

ANDREEA/LEONARDO/EMILY/MARTINA

(An) Peter continuò a scrivere a suo padre, con lo stesso tono allegro. Ora si prendeva gioco di sé sapendo di farlo. Sviluppò la storia della bicicletta. Leggeva ogni riga delle risposte di suo padre cercando di provare la stessa gioia di sempre per quelle notizie euforiche, per quell'affetto che suo nonno non gli dava mai. Cos'altro poteva fare? Non poteva confessare al Dottor Nagel di essere entrato furtivamente nel suo studio, e non aveva il coraggio di chiedergli qual era la verità.

(M) In ogni modo la situazione stava cambiando. C'era molta tensione nell'aria. Per la strada la gente diceva che i tedeschi stavano arrivando. Presto la cuoca lo disse apertamente, in cucina. Quando il Dottor Nagel sentì i domestici che parlavano dei tedeschi si arrabbiò. Entrò in cucina e disse:

(Leo) - Il tempo metterò tutto a posto. Smettetela di pensare ai nazisti.

I tedeschi non stanno arrivando. So quello che dico.

(M) Visto che aveva sempre immancabilmente saputo quello che diceva, i domestici si vergognarono; per un po' gli credettero.

(Em) Poi ricominciarono le chiacchiere. I tedeschi stanno arrivando. Il padre di Peter è in guai grossi, il padre di Peter cospirava contro di loro. Hanno preso il padre di Peter.

Questa volta il Dottor Nagel li affrontò uno per uno. Andò in cucina a parlare con la cuoca, in cantina a parlare con la cameriera, che era lì a pulire, in garage a parlare col maggiordomo che stava lucidando la macchina, in giardino a parlare col giardiniere.

(L) Ascoltatemi, basta con queste stupide chiacchiere. Io sono vecchio e non ho la forza di sopportarle. Come medico io so qualcosa di come va il mondo, è vero o no?

(Em) Dissero di sì, che era vero.

(L) - E allora mi potete credere quando vi dico, come medico:
i tedeschi non stanno arrivando.

(An) E di nuovo si tranquillizzarono, gli credettero.

Era il medico condotto. E poi era Natale. Fräulein Strecker aveva preparato dei fiori di carta. Alla fine di febbraio ricominciarono le chiacchiere. Il paese era ad appena cinque chilometri dal nuovo confine tedesco. Prima che a tutti gli altri sarebbe toccato a loro. I tedeschi stanno arrivando, il padre di Peter cospirava contro di loro, faceva i passaporti falsi per gli ebrei, lo hanno giustiziato. Il padre di Peter è morto.

*****musica 17 Mischa Maisky "Bach Cello Suite n.1"

Entrano tutti quelli rimasti fuori (Valeria Bar, Valeria Rig, Val Riz, Giada)

(M) Il 2 marzo 1944 il Dottor Nagel andò in banca. Quando tornò, pranzò come al solito. Dopo pranzo radunò i domestici attorno al tavolo. Invitò anche i vicini. Versò a tutti uno sherry. La stanza era piena di gente, com'era stato nel giorno del matrimonio di Laszlo e Dalia.

(L) - Non è vero che i tedeschi stanno arrivando. Io lo so.
E per provarvelo, vi darò sei mesi di paga anticipati.
- Lo farei se i tedeschi stessero arrivando?

(Em) E solennemente, così come faceva tutte le cose, distribuì delle buste. Dentro ciascuna busta c'era un gran fascio di banconote, esattamente la somma dovuta per sei mesi di lavoro.

Dopo che ebbe ottenuto da ciascuno, a turno, la promessa che ora per sei mesi avrebbe avuto pace e tranquillità dalla loro stupida paura, si ritirò nel suo studio come faceva sempre dopo pranzo.

Il maggiordomo aveva preparato un piccolo discorso di ringraziamento che intendeva pronunciare nel pomeriggio all'ora del tè. Il tavolo della biblioteca era apparecchiato, ma il Dottor Nagel non fu puntuale. Era passata una mezz'ora, il tè si era raffreddato. Il maggiordomo chiamò Peter e disse:

- vai a bussare alla porta di tuo nonno, e rammentagli
che è l'ora del tè.

(An) Peter bussò. Si prendeva un rimprovero dalla sua cattiva coscienza ogni volta che passava davanti allo studio. Quando suo nonno non rispose andò a cercare il maggiordomo, e il maggiordomo bussò, e quando non ci fu risposta andò a prendere la cuoca, e bussò anche lei.

La cuoca entrò. Trovò il Dottor Nagel accasciato sulla scrivania, le braccia a penzoloni. La testa, posata sulla macchina, copriva la pagina che stava scrivendo.

Sbirciando dalla soglia Peter vide la cuoca spingere la mano fino alla spalla del vecchio e poi toglierla di scatto, vide la sua testa inclinarsi piano piano all'indietro, la sua bocca aprirsi lentamente, i suoi occhi cominciare a uscirle dalle orbite.

Uno strano tremolio su per la gola portava con sé chiaramente il grido che alla fine squarciò il silenzio interminabile della casa del dottore.

(L) Quando l'impiegato delle pompe funebri venne a prendere il Dottor Nagel guardò le ultime parole del morto, impresse dalla macchina per scrivere, e si meravigliò un po'.

“Carissimo e amatissimo figlio, finalmente la primavera è arrivata anche qui a nord...”

- Che sfortuna - brontolò il becchino, come faceva sempre.

Il suo mestiere non lo aveva ancora abituato a un sentimento di rancore verso la morte. Forse, in verità, era stata una fortuna.

Il giorno dopo arrivarono i tedeschi.

(M) Quello che successe dopo l'interruzione della corrispondenza tra Peter e suo padre appartiene ancora a una stagione di infelicità ma ha una conclusione molto lieta, e vale la pena accennare a questa conclusione.

Una lontana prozia di Peter viveva a Budapest e come ultima parente rimasta si prese cura di lui dopo la morte di suo nonno.

Zia Eva era così vecchia che anche lei aveva perso il conto dei suoi anni, eppure era ancora agile e teneva molto a certe cose.

(Em) Teneva i suoi tanti vestiti nella stanza da letto del suo appartamento: cappelli e parrucche coprivano il letto, e i vestiti erano appesi ai muri come quadri di valore, e lei dormiva nella camera della donna di servizio.

Quando arrivò Peter e lei si fu ripresa da un attacco di gioia e di invidia per il colore dei suoi capelli, gli diede il letto della donna di servizio, e senza lamentarsi andò a dormire sul divano del soggiorno.

- Tanto dormo, e allora non mi accorgo di cosa mi sta intorno.

*****Musica 18 Mischa Maisky “Bach Cello Suite n.1” (tappeto sonoro)

CORO Tutti in scena

(An) Peter restò a Budapest con zia Eva per più di un anno, e ci furono giorni belli e giorni difficili... ma questa è un'altra storia.

(Val Rig) Poco dopo che la guerra ebbe finalmente termine, ma la sofferenza in molte parti dell'Europa non era per niente diminuita, zia Eva e suo nipote ricevettero una visita dalla Germania.

(Mar) La visitatrice era magra da far paura e molto stanca, aveva viaggiato per giorni interi per arrivare a Budapest, e teneva in braccio una bambina piccola. Erano Thea e sua figlia.

(Glo) Risultò che il padre di Peter si era inventato la storia di Thea che aveva sposato un soldato.

(Val Bar) In verità lei aveva sposato Laszlo Negel, e avevano avuto una bambina che avevano chiamato Hannah.

(Gia) Così Peter aveva una sorellina. E ora aveva anche una mamma.

(Leo) Peter salutò zia Eva, promettendo di venire presto a trovarla.

(Val Riz) Thea portò lui e Hannah nella fattoria nel sud della Germania dove era cresciuta e dove c'era parecchio da mangiare.

(El) Era diventata molto paziente dopo aver sofferto della grande infelicità per la perdita di Laszlo, e adorava Peter.

(S) Oggi anche Peter è un vecchio dai capelli bianchi, con tre figli suoi e dieci nipoti.

(Em) Gli piace vestirsi elegantemente come a Zia Eva,

(Giu) è un tipo un po' eccentrico come suo padre, ha il buon cuore di Thea,

(A) ma è tranquillo e assennato come suo nonno, il dottor Nagel.

*****musica 19 Ezio Bosso “Concerto per la terra”

MUSICHE

- 1 Shostakovich – Waltz n.2
- 2 Arvo Part – Spiegel im spiegel
- 3 Levon Minassian – They have taken the one I love
- 4 2Cellos – The show must go on
- 5 Beethoven - Silence
- 6 Marlene Dietrich – Lili Marleen
- 7 Papirosen – The best of Yiddish Songs
- 8 Dvorak – Romance for piano and violin, Op. 11
- 9 Chopin – Nocturne C sharp minor
- 10 Vittorio Monti - Czardas
- 11 Ezio Bosso – Sweet and bitten
- 12 Kinderjahren yiddish song from Cracow
- 13 Dvorak – Romance for piano and violin
- 14 Severija – Zu Asche, zu staub
- 15 Tregua Pedale
- 16 Ute Lemper – Tango von Oshvientshim Wenn ein ...
- 17 Mischa Maisky – Bach cello suite n. 1
- 18 Mischa Maisky – Bach cello suite n. 1
- 19 Ezio Bosso – Concerto per la terra